



**I° CONGRESSO INTERREGIONALE
FIST CISL ABRUZZO MOLISE**

**TERZIARIO DI MERCATO,
EVOLUZIONE DEL LAVORO
NELL'INCONTRO TRA DUE
ESPERIENZE SEMPRE PIU'
COLLEGATE**

RELAZIONE: DI LEONARDO PICCINNO

A NOME SEGRETERIA FISASCAT ABRUZZO MOLISE

10 MAGGIO 2017

HOTEL HERMITAGE - SILVI MARINA - TE -

RELAZIONE CONGRESSO FIST

Nel recente congresso della FISASCAT ABRUZZO MOLISE, celebrato il 19 aprile scorso, aprendo al relazione, evidenziavo il percorso che ha fatto il sottoscritto nel passaggio dalla esperienza della Fisascat di Pesaro nelle marche, a quella della Fisascat Abruzzo e della successiva evoluzione di fusione con il Molise.

In quel contesto, riflettevo sull'esigenza di superare alcuni stereotipi che caratterizzano la nostra perimetrazione della visione identitaria per elevarla oltre i confini delle nostre certezze consolidate e comodità rassicuranti, non solo nell'agire quotidiano ma particolarmente nel pensiero che ci guida.

La Fusione della FISACAT ABRUZZO con la FISASCAT MOLISE, non deve essere vista solo come una necessità organizzativa ma il passaggio obbligato del processo evolutivo naturale ed necessario da percorrere se, alla nostra azione, vogliamo dare una prospettiva di continuità e di ruolo efficace alla tutela dei lavoratori.

Per questo, sollecitavo gli amici a considerare il percorso intrapreso un passo in avanti e non un revisionismo o riposizionamento difensivo; è un passo nuovo, diverso, proiettato al futuro, verso un mondo sempre più globalizzato ed interconnesso, per quanto attraversato, da pulsioni di populismi, egoismi, paure più o meno giustificate.

Questi cambiamenti ci obbligano ad affrontare le nuove sfide, coniugando il bisogno del nuovo alla saldezza delle radici e della strada percorsa, nella consapevolezza ferma di chi siamo e dei valori che ci caratterizzano.

Nel caso della Fisascat, proveniamo dalla storia di due esperienze, due regioni, un'unica radice: la CISL. Nel passaggio odierno, proveniamo da altrettante due importanti esperienze, la FISASCAT e la FELSA, ma da un unico terreno di impegno a difesa di categorie di lavoratori tra i più deboli del panorama sindacale italiano.

Per la Fisascat, spaziamo dai lavoratori delle grandi imprese distributive, turistiche e dei servizi, ai lavoratori del cosiddetto mondo polverizzato, fatto di piccole e piccolissime aziende quasi sempre con un solo lavoratore.

Mondo speculare alla FELSA, dove la tutela del lavoratore, operante negli stessi comparti, si fonda sull'assunto primario della precarizzazione e della previsione di stabilità occupazionale temporalmente breve.

La scelta della CISL di rivedere il proprio modello organizzativo adeguando strutture, visioni ed operatività alla nuova configurazione dell'ordinamento istituzionale, centrale e periferico, insieme ai cambiamenti epocali nel mondo del lavoro, ci ha portato al modello di regionalizzazione, partendo dagli autonomi livelli territoriali prima, passando per l'incontro di due esperienze, contigue e per tradizione storico-culturale simili dell'ABRUZZO e MOLISE e fino alla fase attuale di unificazione di due tradizioni categoriali altrettanto simili di Fisascat e Felsa.

Un processo che mette insieme punti di debolezza e di forza, di condivisioni e diversità con l'intento di rafforzare quella capacità che genera nuove risorse ed opportunità da mettere a disposizione delle generazioni attuali e future.

Occasioni senza le quali, il mondo che si va delineando potrebbe non essere a portata di mano e quindi, un obiettivo perso.

Da qui dobbiamo iniziare, dall'obbligo di rimodulare i confini del nostro pensiero e della nostra visione consapevoli dei passi compiuti.

Se non operiamo questa riflessione sarà un incedere faticoso, come camminare in avanti con lo sguardo rivolto all'indietro.

Per questo, la costituzione della FIST ABRUZZO MOLISE, non la si può immaginare solo come un mero processo organizzativo o di semplice calcolo gestionale, va vissuta allargando i confini del comune sentire; non siamo più solo due Federazioni di Abruzzo e Molise, ma due categorie, due regioni in un'unica federazione, la FIST ABRUZZOMOLISE .

Senza questo sforzo, certamente visionario, faremmo difficoltà a costruire quel Sindacato che traghetta il mondo dei servizi e del terziario verso il nuovo modello identificato come "INDUSTRY 4.0", sempre più digitalizzato, spalmato, globalizzato, quasi astratto.

Nelle due regioni che comunemente rappresentiamo, alle comuni radici, corrispondono aree di eccellenza produttiva alternate a consistenti zone di sofferenza sociale ed arretratezza economica, stratificazioni che creano diversità sociali e strutturali nelle singole regioni, tra aree costiere ed interne e tra regione e regione.

Situazioni che sono elementi di contatto e diversità tali da determinare un contrasto strutturale tra zone a sviluppo avanzato a territori con livellamenti verso il basso con sacche di disperazione e povertà tra le più alte in Italia ed Europa.

Condizioni, che se non gestite in un'ottica di prospettiva tesa a superare la condizione attuale, si rischia di penalizzare non poco, ogni sforzo di investimenti nel campo umano ed economico.

Proviamo a pensare cosa hanno significato le vie di traffico della transumanza nord-sud che per un lungo periodo hanno rappresentato la modalità di avvicinare ed attraversare storia e culture diverse.

Sono state un modello e strumento di crescita economica oltre che opportunità di incontro tra culture.

Culture che oggi devono ritrovare l'anelito di un nuovo rinascimento, di una nuova stagione di dimensione più ampia che coniughi, non più solo l'interazione tra Abruzzo, Molise e Puglia, ma l'incontro con il nuovo mondo sempre più ampio, diverso, innovativo ed integrato.

Come Fisascat Abruzzo Molise, siamo la categoria sindacale della CISL, che questa nuova frontiera la porta nella sua esperienza, nel suo DNA culturale.

Le realtà di alcuni settori da noi rappresentati, in particolare i servizi alle imprese, alle persone, il commercio, la Grande Distribuzione organizzata, negli anni del benessere

diffuso che ha interessato il nostro Paese, tra la fine del millennio precedente e l'inizio dell'attuale e fino alla grande crisi, si sono sviluppati ed hanno retto solo grazie all'apporto, di persone e professionalità provenienti da altri mondi e culture, ma soprattutto, grazie all'integrazione tra questi hanno consentito al sistema di generare servizi, crescita economica, benessere.

VERSO QUALI MONDI ?

Per orientarci nel mondo che ci circonda, bisogna capire cosa è cambiato dall'avvento del nuovo millennio.

Necessita comprendere le ragioni che hanno portato la parte di mondo universalmente conosciuto come sviluppato, ovvero **l'occidente**, a vivere una crisi economica senza precedenti che ha coinvolto tutti gli Stati in contrapposizione all'emersione e crescita di quelle parti di mondo identificate come **"TERZO E QUARTO MONDO"**.

In mezzo, l'esplosione di guerre regionali che hanno interessato tutta l'area del medio oriente, gli effetti dei cambiamenti climatici, conseguenza, proprio della crescita abnorme ed irresponsabile, del vecchio e nuovo mondo; contesti che hanno determinato carestie e bisogno di migliori condizioni di vita per le popolazioni interessate, tanto da spingerle a ricercarle proprio nelle economie occidentali che più di ogni altro hanno risentito della crescita economica dei nuovi player' s mondiali.

Tutte le indagini socio economiche, hanno evidenziato come già dai primi anni duemila, all'indomani proprio dei cambiamenti intervenuti nel vecchio continente, conseguenti alla caduta dei muri e dei governi antidemocratici, sono cresciute al suo interno nuove concorrenze provenienti dai Paesi post sovietici, costituite da bassi salari e assenza di diritti, in contemporanea con l'emersione delle nuove economie dei Paesi cosiddetti **"BRICS"**, (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) e poi all'affermarsi di altri competitori economici detti Paesi **"STIM"** (Sudafrica, Turkia, Indonesia e Messico) e ancora successivamente (Egitto, Iran, Corea del Nord, Nigeria, Pakistan, Filippine e Vietnam).

Tutti Paesi, con sviluppo disarmonico, caratterizzato da aree iperindustrializzate e vaste zone a povertà diffusa, che hanno generato dumping economici e masse migratorie proprio verso l'occidente azzoppato da questa concorrenza.

Queste dinamiche, hanno fatto conseguentemente esplodere le contraddizioni all'interno di quei Paesi Europei che l'impatto della crisi non l'hanno retta meglio. Chi è stato in grado di affrontare prima di altri le necessarie riforme volte al rilancio dello sviluppo e della crescita occupazionale, oggi registra una ripresa economica, pur non configurabile con il periodo pre-crisi, ma che gli consente di gestire meglio di altri le problematiche sociali.

L'Italia purtroppo, non è tra i virtuosi e paga più di ogni altro l'elevato costo della concorrenza, della contrazione economica ed occupazionale e dei flussi migratori che si riversano sulle proprie coste.

Forti riforme strutturali e sociali accompagnate da politiche di rilancio in gran parte dei Paesi occidentali quali: Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna, Paesi Scandinavi in testa, hanno determinato il divario della forbice, in particolare in Europa, che vede Stati, tra cui l'Italia, in ritardo di riforme strutturali, arrancare pesantemente.

L'Italia, inoltre, registra la paradossale situazione: essere miraggio per disperati bisognosi di libertà e nuove condizioni di vita e porto di partenza per una nuova fase dell'emigrazione, in particolare giovanile e di elevata scolarizzazione, proprio verso quei Paesi in ripresa economica, con il risultato di regalare ad altre forze non più di manovalanza, ma i cosiddetti: **"cervelli in fuga"**.

Difatti, nel 2016, mentre l'area euro e gli USA crescono a passo più sostenuto, il PIL italiano registra un pur apprezzabile passo avanti di appena + 0,9%, sia pure molto importante, rispetto al -1% del 2014, ma ancora debole in confronto alla media europea del 2,6% e del 3,5% degli Stati Uniti.

Questo debole risultato è principalmente grazie ad una classe dirigente politica, molto frammentata, rissosa ma ancor peggio, incapace di guardare più lontano del proprio orticello sul terrazzo.

Una classe politica, inconcludente ed autoreferenziale, non in grado di fare sistema, attraversata da pulsioni sempre più populiste, dove alcune formazioni, vecchie e nuove, vedono, in modo totalmente distorto, nel superamento del legame europeo e dell'uscita dall'euro, la chiave di volta per un nuovo miraggio economico italiano.

Una deriva culturale e politica che non può vedere il Sindacato, la CISL e la FIST spettatori inermi, ma attori primari nel combattere ed ostacolare questi movimenti che prospettano solo l'impovertimento ulteriore dei fattori di sviluppo della nostra competitività e rafforzano di contro la condanna, per l'Italia, di restare un paese marginale nel futuro contesto europeo e mondiale.

I comportamenti dominanti di questo modo di intendere le politiche di crescita si fondano sulla ricerca continua di bassi costi produttivi, ottimizzazione di alti livelli di guadagni, a fronte dell'ineludibile affossamento dei diritti, della qualità della vita e la perdita del rispetto della dignità e dell'etica del lavoro.

Papa Francesco, ha ricordato di recente, in una sua omelia: **"Chi accumula ricchezze con sfruttamento, lavoro nero, contratti ingiusti, è una sanguisuga che rende schiava la gente"**... e ancora: **"Le ricchezze in se stesse sono buone, ma sono relative, vanno messe al giusto posto, non si può vivere per le ricchezze. E' più importante un bicchier d'acqua nel nome di Gesù che tutte le ricchezze accumulate con lo sfruttamento della gente"**.

Per questo, la FIST e la CISL, che fondano la propria azione partendo dai principi e valori richiamati dal Papa, non possono restare a guardare. Siamo convinti che solo una nuova capacità propositiva dei corpi sociali intermedi in grado di interpretare, in autonomia, nuovi modelli relazionali con nuove tutele e nuove flessibilità, possono spingere i Responsabili dell'economia a ri-disegnare il nuovo sviluppo del Paese, cogliendo le opportunità che le dinamiche internazionali e globali, mettono a disposizione, coniugandole con il rispetto dei diritti e della dignità per l'essere umano.

L'evoluzione e la preponderanza delle comunicazioni e gli innegabili avanzamenti dei processi tecnologici, pongono al mondo del lavoro il bisogno di interrogarsi sulle sfide da mettere in campo per rendere l'enorme patrimonio di conoscenze in grado di accrescere i livelli di qualità della vita per gli esseri umani e di produrre nuovo benessere diffuso.

E' ovvio, che bisogna adeguare anche la modalità di comprendere ed accompagnare i processi di cambiamento evolutivi, passando dal sapere come fattore di identificazione culturale, produttiva e tradizionale a opportunità che intercetta la crescita delle tecnologie e del mondo sempre più high-tech, a volte impalpabile, a fattori di cambiamento e di produzione di nuovi beni e servizi, sempre più mirati, utili e miglioratori dei fattori di vita e ricchezza diffusa.

Il compito di un Sindacato responsabile, come riteniamo di essere è di interpretare i cambiamenti e farne proposta di rinnovamento in favore dei settori e dei lavoratori che rappresentiamo perché, il cosiddetto **"SETTORE TERZIARIO"**, sta subendo più di ogni altra configurazione settoriale e produttiva, la modificazione strutturale dei consumi e dei modelli sociali globalizzati.

La crescente informatizzazione, digitalizzazione dei sistemi produttivi e commerciali e la loro integrazione, viene oggi identificata come la quarta rivoluzione industriale, o più comunemente "INDUSTRY 4.0".

In termini pratici, si tratta della possibilità di avere in maniera più efficiente e veloce la gestione e l'integrazione del sistema di produzione fisico del bene o del servizio e la sua fruizione nel più breve tempo possibile da parte del consumatore finale. Questa è la linea di orientamento che governa a livello mondiale l'evoluzione economica e sociale.

Questa realtà concreta, si caratterizza non solo per sistemi più immediati ed a minor costi produttivi grazie alla mole di informazioni disponibili, ma agisce in modo che, non solo rendono migliore la qualità dei prodotti e dei servizi a disposizione, ma arrivano ad anticiparne gli orientamenti, i bisogni, le scelte.

E' una realtà che porta a modificare i parametri di riferimento a cui siamo abituati, ovvero, Fabbrica, tecnologia, commercializzazione, disponibilità del bene.

Ci dobbiamo abituare a pensare che il futuro non sarà più così, basta riflettere su quale meccanismo ognuno di noi mette in movimento ogni qual volta spinge il tasto del proprio computer, smartphone, tablet, od altro, per prenotare, on line un prodotto, un bene od il servizio di cui necessita.

Quando clicchiamo per ordinare da AMAZON, ZALANDO, o altri operatori on-line per acquistare un bene, oppure prenotiamo un servizio, una vacanza, contribuiamo a produrre il cambiamento di usi e costumi dei sistemi commerciali e interagiamo, in particolare, con imprese che non sempre hanno la caratteristica universalmente riconosciuta di attività produttiva/commerciale che si sviluppa in un luogo fisico e organizzato secondo schemi del vecchio modello conosciuto, ma sempre più impalpabili, diffuse, internazionalizzate, decentrate, esternalizzate, appaltate, precarizzate.

Imprese, dove i diritti per l'utilizzatore finale non sempre si equivalgono con quelli di coloro che il bene od il servizio lo hanno realizzato.

Non voglio dire, che il nuovo che avanza, la globalizzazione, sia negativo per forza, voglio solo porre in risalto i cambiamenti culturali e strutturali e gli interrogativi che una forza sindacale, come la FIST, deve porsi.

Il modello AMAZON, rappresentativo di tante altre grandi aziende, mette in pratica tre concetti fondamentali:

BASSI COSTI – VELOCITA' DI CONSEGNA – ALTA REDDITIVITA'

Questi importanti tre concetti, quasi sempre non si sposano con il rispetto dei diritti e della dignità del lavoro e delle persone, ne sappiamo qualcosa noi e i nostri amici FELSA, costretti a confrontarci ogni giorno con lavoratori, somministrati, sfruttati, precarizzati.

Un siffatto sistema economico-produttivo-distributivo diventa, inevitabilmente, il concorrente diretto del primario sistema storicamente conosciuto e fino ad oggi rappresentato dalla fabbrica, dai trasporti, dal sistema distributivo commerciale, che ha modellato e modella tutt'ora le nostre società attuali.

Il lavoro innovativo, digitale, tecnologico, modifica i vecchi parametri e richiede sempre di più al singolo lavoratore, competenze specifiche e conoscenze cognitive personali che siano in grado di contribuire sin dall'origine del suo affacciarsi nel mondo del lavoro e non solo per la formazione professionale indotta o appresa in azienda, ad elevare e velocizzare la qualità e redditività del processo produttivo.

Un imperativo che il Sindacato Confederale, deve porsi per affrontare e guidare attraverso strade innovative l'esigenza di una riforma del sistema contrattuale utile a dare risposte concrete e flessibili ai bisogni di imprese e lavoratori nel macro settore del terziario per un significativo cambio di passo al fine di renderlo più rispondente e moderno ai mutamenti in atto.

Impostazione che risaltano evidenti nelle recenti proposte confederali sul tema del rilancio del lavoro di qualità come via d'uscita dalla crisi.

Concretamente la CISL nei temi di dibattito ritiene, che vadano sostenute, con una specifica premialità contributiva e/o fiscale, le imprese e le filiere che creano lavoro di qualità in settori con elevate prospettive occupazionali (ambiente, servizi alla persona ecc.).

Per questo, occorrerebbe sostenere la formazione continua degli occupati, sia promuovendo i Fondi Interprofessionali delle parti sociali e finalizzando meglio le loro risorse, sia con una misura di detassazione per le imprese che investono in formazione, con l'obiettivo di arrivare a coprire - con la formazione continua - tutti gli occupati.

Oggi un lavoratore può considerarsi tutelato nel mercato del lavoro se ha una professionalità spendibile che lo rende occupabile nel mercato e non già, se ha un contratto più o meno garantito. La formazione è un concreto strumento in grado di salvaguardare la competitività del lavoratore attraverso l'aggiornamento professionale.

La contrattazione futura, sia quella nazionale che a livello territoriale, da parte di FISASCAT e FELSA, deve puntare a garantire l'accesso alle politiche attive e, in particolare, alla formazione come diritto individuale del singolo lavoratore.

Sempre dalle proposte CISL l'apprendistato duale dovrebbe diventare la modalità più comune per concludere un ciclo di studi e raggiungere una qualificazione.

Per sostenere questo obiettivo, gli enti bilaterali ed i fondi interprofessionali dovrebbero curare la formazione dei tutor.

Una posizione di rilievo, nella proposta confederale, assume il tema dell'alternanza scuola lavoro, individuato come l'anello decisivo per migliorare l'orientamento scolastico efficace e l'occupabilità dei giovani che studiano.

Secondo la CISL, l'urgenza rappresentata dall'abbandono scolastico e universitario andrebbe fronteggiata definendo percorsi di recupero che portino il 20% dei giovani che abbandonano la scuola superiore a raggiungere con un percorso una qualifica opportuna. A tal proposito, i tirocini extracurriculari, quelli che i nostri giovani (circa 400.000) fanno al termine di una laurea o un diploma come primo contatto con il mondo del lavoro, andrebbero implementati e monitorati costantemente al fine di evitare i tanti abusi a cui l'istituto attualmente si presta.

Sono di questi giorni i dati che vogliono l'Italia, seconda solo alla Romania come Paese con il più basso tasso di laureati in Europa ed ancora, con la percentuale di giovani disoccupati più preoccupante dell'area euro.

E' indubbio quindi, che il continuo cambiamento della fisionomia del lavoro e della sua configurazione in termini di rapporto tra l'impresa ed il prestatore di lavoro, si sposta sempre di più dal confine della regolamentazione collettiva a quella del rapporto e della convenienza individuale.

Ma in questo rapporto, il lavoratore, specie nel momento della prima esperienza o nei casi di modificazione frequente di rapporti determinati è da considerare la parte debole della nuova modalità relazionale.

Per questo, il Sindacato si trova in presenza di una nuova sfida, non più solo contrattazione e regolazione dei diritti nella forma collettiva, ma anche attenzione ai diritti individuali sempre più calzati sulla professionalità che i singoli sono in grado di mettere in gioco per valorizzare non solo l'aspetto solidaristico ed egualitario, alla base dell'agire primario dell'azione sindacale ma anche la premialità alla competenza ed al sapere.

Il contratto collettivo dovrà stabilire un corpus di norme generali tendenti a configurare un unico diritto di cittadinanza per figure diverse ed appartenenti a una pluralità di settori, di cui il compenso salariale e collettivo – da assumere quale base di calcolo per la contribuzione assistenziale-previdenziale – sarà una parte, ma non l'unica. La cornice regolamentare collettiva dovrà "allargare" i suoi confini, perdendo un aggettivo.

La contrattazione individuale, che attualmente sfugge alla sfera di azione del sindacato, dovrà divenire il patto tripartito fra l'impresa, il collaboratore e l'organizzazione sindacale a cui quest'ultimo sceglierà di appartenere.

Per dare corpo e sostanza al nuovo è necessario realizzare un'inversione di consolidate routine. Un sindacato che sta a fianco dei propri associati, interviene, non solo nelle fasi che caratterizzano l'esaurirsi dei rapporti di lavoro, ma all'instaurarsi del rapporto contrattuale (esempio, certificazione dello stesso), descriverà meglio di qualsiasi altra immagine un cambio di passo notevole.

Naturalmente, in sede di sottoscrizione del contratto individuale, si dovrebbero poter attivare quelle modifiche, deroghe ed integrazioni rispetto alla contrattazione collettiva che meglio possano far aderire le soluzioni negoziali alle condizioni specifiche del rapporto contrattuale.

Un sindacato moderno, che vuole continuare a giocare un ruolo da protagonista nelle relazioni sociali e nel mercato del lavoro, deve necessariamente riflettere su un nuovo protagonismo della contrattazione, ed esplorare nuove modalità e istituti, sia normativi che economici in grado di dare dignità alle diverse tipologie contrattuali.

Ciò che ci aspetta come futuro per Fisascat, Felsa, ma soprattutto FIST ABRUZZO MOLISE è esattamente questo, guardare alle nuove esigenze e ricercare gli spazi e il ruolo necessario per rendere l'azione del Sindacato ogni giorno più evidente e essenziale al bisogno di tutele e di aspettative dei lavoratori, specie i giovani, oggi sempre più deboli, precari e delusi.

Oggi, non chiudo questa mia relazione, con la proposta programmatica per il prossimo quadriennio, perché credo, che il progetto per il futuro, non può essere l'intuizione del singolo o il pensiero di una categoria come la Fisascat, ma dovrà essere il prodotto di un confronto costruttivo tra le due categorie Fisascat e Felsa che nella sintesi della FIST dovranno trovare il luogo naturale per progettare il futuro prossimo venturo, con l'impegno di sottoporlo nel breve periodo alla valutazione e discussione del nuovo organismo politico che nascerà da questo congresso e trasformarlo in un piano operativo e di impegno comune da portare avanti nei prossimi quattro anni.

Questo perché, sono personalmente convinto, che proprio perché ci dobbiamo rivolgere ai giovani, ai precari, all'incontro di due nuovi modelli, dobbiamo essere capaci di rinnovarci anche noi e lasciare spazio a nuovi linguaggi, a nuove energie, a nuove fresche capacità.

Un augurio ed un buon lavoro a tutti.